

CONTATTI CON IMPRENDITORI, FONDI E FONDAZIONI PER BLINDARE IL 20-25% DELLA BANCA

Nocciolo duro per la Bper spa

L'Ente **Banco di Sardegna** potrebbe investire nella capogruppo anche con uno swap. Occhi puntati su fondi d'investimento e privati, da Minozzi a Cremonini, da Fini a Spallanzani. Rumor su Unipol

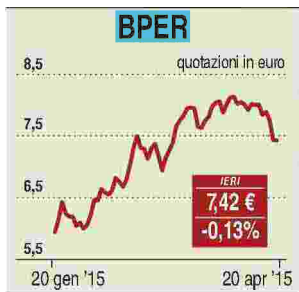
DI LUCA GUALTIERI

Se sul fronte delle aggregazioni Alessandro Vandelli preferisce muoversi con estrema cautela in attesa di definire la soluzione più vantaggiosa per soci, azionisti e dipendenti, in questi mesi la priorità della Banca Popolare dell'Emilia Romagna è strutturare un assetto di governance propedeutico alla trasformazione in spa. Sabato 18, di fronte ai soci riuniti in assemblea, l'amministratore delegato si è espresso con estrema chiarezza: «Faremo in modo che ci sia un corpo sociale che dia stabilità alla banca. È il primo tema da affrontare», ha spiegato Vandelli. L'idea è stata accolta positivamente

dai soci che sabato si sono riuniti in un clima sereno, nonostante la fase di incertezza attraversata dal settore delle popolari. L'ipotesi di lavoro sarebbe quella di blindare il 20-25% dell'istituto, riunendo una composita compagine di azionisti, dalle fondazioni ai fondi di investimento, senza dimenticare l'apporto dei grandi imprenditori da sempre vicini a Bper. Il soggetto dal quale potrebbe arrivare il contributo più importante sono le fondazioni che, in conseguenza del protocollo d'intesa dell'Acri, avranno presto necessità di diversificare il portafoglio finanziario. Tra questi ci sarà la Fondazione Banco di Sardegna, che oggi detiene il 48,7% dell'omonima controllata di Bper. Nell'ultimo bilancio disponibile dell'ente (2013) la quota era iscritta a 352 milioni, pari al 34% del totale dell'attivo, ed è possibile che, in un'ottica

di diversificazione, il pacchetto sia assottigliato per aumentare la partecipazione diretta in Bper. Se poi Modena decidesse di incorporare il Banco per semplificare la struttura societaria, uno swap potrebbe consentire alla fondazione di diventare primo azionista della capogruppo con una quota intorno al 10%. Nel nocciolo duro potrebbero entrare anche altre fondazioni già azioniste di Bper con quote piccole o piccolissime, come la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, la Fondazione Banca del Monte di Foggia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Bra e la Fondazione Cassa di Risparmio di Vignola. Un contributo importante potrebbe arrivare anche dagli investitori istituzionali con un orizzonte di investimento di medio-lungo periodo, anche se difficilmente questi soggetti entreranno in un patto di sindacato. Oggi, per esempio, nel capitale di Bper la parte del leone è fatta da Dimensional

Fund Advisor (3,17% in base alle ultime rilevazioni Bloomberg), Norges Bank (1,63%), Vanguard Group (1,34%) e BlackRock (1,23%). Sempre tra i soggetti finanziari il mercato specula da qualche tempo su un accordo con Unipol che, a seguito dell'acquisizione di Unipol Banca, porti il gruppo assicurativo nel capitale di Bper con una quota intorno al 5%, anche se sabato Vandelli ha precisato che al momento «non c'è nulla sul tavolo». Infine nel nocciolo duro potrebbero confluire le quote dei grandi imprenditori, opportunamente arrotondate in vista della trasformazione in spa. Negli ultimi anni infatti intorno a Bper hanno orbitato alcuni dei grandi nomi dell'industria emiliana: da Luigi Cremonini a Romano Minozzi, da Erminio Spallanzani (operatore dell'acciaio) ad Alessandro Fagioli (attivo nei trasporti), da Vittorio Fini (tra i leader nell'alimentare) all'antagonista di ieri e possibile alleato di domani, Gianpiero Samori. (riproduzione riservata)



Alessandro Vandelli

